

L'INTERVISTA

«Il futuro avrà il marchio Bertone ma non è detto che sarà un'auto»

Intervista a Carlos Arroyo Turon, capodesigner di Flymove-Dianché, che ha «ideato» le supersportive con lo storico logo. E sogna di mettere in competizione piloti e teenager

di SARA GANDOLFI

di Sara Gandolfi



«Non possiamo prevedere il futuro. Noi creativi possiamo disegnare una macchina che rappresenta il futuro, ma è solo la nostra visione di oggi di quello che sarà. Poi, possono succedere milioni di altre cose. Il designer delle macchine da scrivere degli anni Sessanta non poteva certo immaginare che da lì a pochi decenni sarebbe arrivato il touch screen. Olivetti, ad esempio, faceva delle grandi macchine ma quando è arrivata la nuova tecnologia è

sparita, sfortunatamente».

Lo stesso succederà con le auto?

DIFFICILTÀ

«Le nuove tecnologie cambieranno l'architettura dell'automobile e il designer dovrà trovare una linguaggio formale, una morfologia che considera questo nuovo aspetto. Alcune tendenze sono già evidenti: la guida autonoma, l'elettrificazione...».

Carlos Arroyo Turon, già ex della storica Bertone, è oggi vice-presidente e capodesigner della cosiddetta «nuova Bertone»: a quattro anni dal fallimento, la mitica «B» è infatti tornata sulla carrozzeria dei modelli prodotti da Flymove-Dianché, newco a capitali italiani che in dicembre ha presentato il proprio network virtuoso per la mobilità elettrica, dalla produzione di energia pulita fino alla costruzione di auto e aerei. Arroyo Turon ha firmato i primi modelli citycar e motorsport, tutti rigorosamente full electric, tra cui BSS GT One, che ha portato fino ad Hong Kong per il lancio del futuro Motor Show nell'ex colonia inglese.

Motorizzazione futurista, linee che sembrano venire dal passato. E' questo il domani?

«Quando la tecnologia sarà a punto, il designer dovrà adottare una nuova filosofia. Perché sarà un cambio tecnologico enorme. Se le macchine sono autonome, non ci saranno più incidenti, teoricamente. E quindi non serviranno più i paraurti. I sedili potranno diventare modulari e non guardare necessariamente in avanti. Si potrà cambiare l'architettura interna, e quindi anche quella esterna. E tutta la morfologia estetica dell'auto, volendo».

Nel frattempo?

«Tutto quello che si farà da ora fino alla guida autonoma, per me è perdere il tempo. Non è il "future design". E' fare la carta della caramella di un colore diverso, di un materiale diverso per farla diventare più bella. Ma non è il futuro».

Quindi, siamo in una fase di lunghissima transizione?

«Sì, possiamo solo cercare di far sì che il tempo di attesa sia il più breve possibile».

Il futuro sarà ancora «made in Italy»?

«Il made in Italy ha creato l'architettura della mobilità del secolo XX. E' ovvio che tutti si aspettano che farà lo stesso per quella a venire. Ho assunto l'impegno in Bertone come una grande responsabilità, un marchio così importante era per me un sogno quando ero bambino. Oggi la mia responsabilità è proprio di creare quel futuro attraverso il marchio Bertone. Ma ripeto, non possiamo partire se la tecnologia non è ancora pronta».

Lei è anche un appassionato di virtual reality. Come la coniuga con il suo ruolo?

«Da dieci anni lavoro a livello personale all'incontro fra virtual reality e realtà fisica: come si mescoleranno in quella che già oggi si chiama la digital generation. Per noi è fantascienza, per un bambino che è nato ieri sarà una realtà».

Il tuo sogno è di creare un ponte fra queste due generazioni?

«Sì, certo. Il ponte di connessioni fra la post-analogic generation e le generazioni digitali. Ad esempio, Bertone sta pensando di organizzare il primo campionato del mondo dove la formula 1, la formula E, e la formula virtuale, cioè il videogame di un bambino, possano partecipare alla stessa gara in real time. Per collegare i due mondi, la storia con il futuro. E magari scoprire che un teenager è più bravo di un pilota di Formula 1».

Le auto non saranno più necessarie?

«Secondo me, in futuro la mobilità in generale non sarà necessaria. Bisogna smettere di pensare che per muoversi da un punto A a un punto B serve qualcosa che si chiama automobile o pullman o treno. Non è detto. Sembra fantascienza ma non lo è».

Qualcuno dice che la vostra non è la «vera» Bertone...

«Non è la Bertone di prima, innanzitutto perché il signor Nuccio non è più con noi. L'azienda è andata in crisi proprio perché non sono stati in grado di capire quali sono i fabbisogni del futuro. Ma per me l'azienda non è morta. Noi dell'ultima generazione della Bertone originale, quando l'azienda ha chiuso, abbiamo portato l'azienda dentro di noi. Per tornare quando c'è qualcosa da offrire».

7 febbraio 2019 (modifica il 8 febbraio 2019 | 12:00)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



Ecco come questi leggings eliminano la cellulite e il grasso

WWW.OGGIBENESSERE.COM



Tesla - Un nuovo taglio ai prezzi americani della

WWW.OGGIBENESSERE.COM



Correggere la postura sbagliata: ecco un rimedio efficace

WWW.OGGIBENESSERE.COM



Prestito Crediper Premium, vinci Toyota C-HR
(BCC)



Un modello di banca innovativo, semplice e all'avanguardia
(FINECO)



Alto Adige Balance: la pausa perfetta di primavera
(SUDIROL)



Ecco Kamiq, il minisuv Skoda



Triumph Speed Twin, la modernità di un classico: la prova | Il



Giugiaro: il futuro è elettrico e cinese

[ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT](#)

